

Per un'analisi critica della "partecipazione": il caso del Bilancio Partecipativo 2017-2018 di Milano visto dal quartiere di edilizia popolare di San Siro

PAOLO GRASSI*

Abstract

I processi partecipativi vengono criticati da alcuni studiosi perché spesso, piuttosto che orientare decisioni politiche, si rivelano funzionali alla produzione di consenso. Tale interpretazione, seppur fondata, rischia tuttavia di non considerare l'agentività dei soggetti coinvolti, riducendo quest'ultimi a ricettori totalmente passivi di decisioni già prese a livello istituzionale. A partire da un caso studio specifico, ossia l'elaborazione di una proposta progettuale presentata al Bilancio Partecipativo 2017-2018 del Comune di Milano da una rete di associazioni del quartiere di edilizia popolare di San Siro, in questo articolo mostrerò come l'analisi della "partecipazione" compiuta nel campo dell'antropologia linguistica può aiutare a ridiscutere e problematizzare questa categoria anche in altri campi delle scienze sociali, mettendo in luce gli spazi di negoziazione che i processi a essa connessi comunque attivano.

Parole-chiave: Partecipazione; Antropologia linguistica; Etnografia urbana; Milano

San Siro e il Bilancio Partecipativo

Popolari, pensa Francesco, sì. Vuol dire povere.
(Alessandro Robecchi, *Torto Marcio*)

Dal punto di vista sociologico non è data per prima la povertà, e ad essa consegue l'assistenza... ma si chiama povero chi gode dell'assistenza oppure dovrebbe goderne in base alla sua costellazione sociologica, anche se accidentalmente essa manca.
(Georg Simmel, *Il povero*)

Da gennaio 2017 conduco una ricerca etnografica a Milano, nel quartiere di edilizia popolare di San Siro. Seimila alloggi e dodicimila abitanti circa

* paolo.grassi@unipd.it

fanno di questo quadrilatero costruito tra il 1934 e il 1952 uno dei più grandi quartieri gestiti da Aler, l'Azienda Lombarda Edilizia Residenziale². Descrivere San Siro significa raccontare uno spazio urbano il cui stigma territoriale ne condiziona pratiche e rappresentazioni (cfr. Wacquant 2008). San Siro è stato definito efficacemente un "incubatore di marginalità", a causa dell'elevato numero di residenti in situazione di estrema povertà materiale, reddituale e abitativa (Cognetti 2009). Tali fattori sembrano connettersi e combinarsi nel fenomeno delle occupazioni abusive³. Questione iper-raccontata dai media, osteggiata da gruppi di residenti regolari, sostenuta in parte dal movimento antagonista milanese nella sua più ampia lotta per il diritto alla casa e alla città (Harvey 2012, Lefebvre 2014), l'abusivismo catalizza dibattiti politici e analisi scientifiche (cfr. Maranghi, Ranzini 2014; Pozzi, Rimoldi 2017; Staid 2017).

La mia ricerca si focalizza sulla relazione tra spazio urbano e violenza⁴ e fonda la sua pratica sul cosiddetto approccio dell'"implicazione", formulato dall'antropologo francese Gerard Althabe e sviluppato in Italia da Ferdinando Fava (Althabe 1969, Fava 2017). Tale approccio muove dalla problematizzazione dell'inserimento del ricercatore in determinate reti relazionali. La riflessività antropologica è rivolta al legame emergente tra antropologo e interlocutori, il quale costituisce il principio analizzatore della situazione etnografica.

Rispetto ai miei personali "inserimenti" sul campo, di fondamentale importanza si è rivelata la collaborazione con un gruppo di ricerca di urbanisti del Politecnico di Milano, chiamato Mapping San Siro⁵. La nostra relazione

2 Questo articolo è stato scritto grazie a un assegno di ricerca finanziato dall'Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (Bando nell'ambito del Budget Integrato per la Ricerca dei Dipartimenti – BIRD, anno 2016); titolo del progetto: "Milano ostile. Gli spazi della violenza e la violenza degli spazi"; responsabile scientifico, prof. Ferdinando Fava. Ringrazio particolarmente Gabriele Solazzi, urbanista, assegnista di ricerca del Politecnico di Milano e membro del laboratorio di Ricerca-Azione Mapping San Siro, con il quale ho potuto confrontarmi più volte sul tema della partecipazione rispetto alle politiche urbane milanesi. Ringrazio inoltre i revisori anonimi per le critiche attente e costruttive.

3 Il numero esatto degli occupanti abusivi presenti in quartiere non è chiaro: 350 alloggi occupati abusivamente secondo dati Aler del 2013, saliti a 700 in un articolo del Corriere della Sera del 2016 (Santucci, 19 settembre, 2016), arrivati a 800 secondo una dichiarazione di un dirigente Aler registrata personalmente a giugno 2017.

4 Obiettivo generale del programma di ricerca è contribuire alla comprensione delle modalità con cui le città italiane si stiano strutturando alla luce delle trasformazioni socio economiche che hanno interessato l'Europa dall'inizio della grande recessione. Più nello specifico, il programma vuole analizzare tale strutturazione a partire proprio dalla dimensione della violenza, intendendo quest'ultima come un fenomeno multi-sfaccettato caratterizzante lo spazio urbano contemporaneo (cfr. Auyero, Bourgois, Schepers-Hughes 2015).

5 "Mapping San Siro" è un progetto di ricerca-azione del Dipartimento di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano, coordinato da Francesca Cognetti con il

si è costruita in modo dialettico. Il loro sguardo più "oggettivante" e cartografico sul capoluogo lombardo mi ha nel tempo aiutato a collegare la descrizione micro-sociale, tipica del gesto antropologico, a livelli strutturali. La mia pratica etnografica ha permesso al contrario di relativizzare e decentrare il loro sapere⁶.

Il gruppo, definitosi un laboratorio di Ricerca-Azione, dal 2014 ha stabilito la propria sede all'interno del quartiere in un piccolo ex-spazio commerciale concesso in usufrutto da Aler, lo spazio "Trenta metri quadri". Come si legge in una loro pubblicazione:

Le attività di ricerca nel quartiere sono state sviluppate in stretta collaborazione con i soggetti locali (cooperative, associazioni, gruppi di cittadini) e gli abitanti del quartiere, sperimentando un modo nuovo di stare sul campo, fondato su pratiche di dialogo e ascolto. In questa cornice di senso quelli che in un ambito didattico accademico sarebbero stati percorsi disciplinari tradizionali, al contatto con il contesto di San Siro hanno assunto una forza e un significato nuovi, arricchendosi e ibridandosi con modalità di indagine e progettazione sperimentali, in un rapporto circolare tra esperienza didattica, azione sul territorio e riflessione (Cognetti e Ranzini 2016, p. 7).

Per quanto riguarda l'azione sul territorio, il gruppo ha attivato una serie di progetti di natura applicativa, piccole azioni di cambiamento per potenziare la qualità dello spazio pubblico, migliorare il livello d'integrazione dei residenti stranieri, riattivare alcuni spazi commerciali vuoti. In questo quadro, a settembre 2017, Mapping San Siro si è fatto promotore di una proposta per il Bilancio Partecipativo di Milano 2017-2018 ("Attraverso il quartiere popolare di San Siro, uno spazio pubblico sicuro e vitale"), proposta presentata individualmente da un ex-docente del Politecnico – oggi volontaria di una scuola di italiano – ma costruita, ancora una volta, grazie a una rete di associazioni e soggetti locali (vedi Figura 1).

supporto di Liliana Padovani (IUAV Venezia): www.mappingsansiro.polimi.it.

⁶ Oltre a sostenere attivamente l'attività del gruppo di Mapping in questi diciotto mesi di ricerca ho seguito l'attività di due comitati, ripercorso le traiettorie biografiche di alcuni residenti, intervistato membri di varie istituzioni.

È in corso la prima fase del Bilancio Partecipativo del Comune di Milano. Abitanti e "city users" di Milano, possono votare i progetti presentati. Ti invitiamo a sostenere il progetto:

Attraverso il quartiere popolare di San Siro, uno spazio pubblico sicuro e vitale



Tra piazzale Brescia e piazza Esquilino, abbiamo individuato un percorso ideale che può rivitalizzare lo spazio pubblico del quartiere popolare di San Siro, collegando le due scuole primarie, diversi luoghi di aggregazione e di presidio sociale e culturale, anche aprendosi al resto della città.

I temi del progetto sono:

1. Messa in sicurezza dei percorsi pedonali verso le scuole.

Riprogettiamo punti strategici lungo i percorsi individuati per agevolare pedoni e ciclisti rallentando la velocità dei veicoli e impedendo il parcheggio selvaggio (attraversamenti pedonali rialzati, segnaletica, piantumazioni). I punti individuati sono i seguenti:

- v. Varazze/p. Brescia
- v. Ricciarelli/v. Dolci
- v. Ricciarelli/v. Gigante
- v. Paravia/v. Zamagna
- v. Paravia/p. Segesta

2. Creazione di spazi pubblici belli, fruibili e vitali.

Attrezziamo le vie Abbiati e Zamagna di sedute, piante in vaso e rastrelliere. In viale Aretusa, sul parcheggio sovradimensionato, tracciamo un nuovo playground con asfalti colorati e segnaletica orizzontale.

Registrati nel sito del Bilancio Partecipativo
www.bilanciopartecipativomilano.it
e sostieni il progetto
"Attraverso il quartiere popolare di San Siro, uno spazio pubblico sicuro e vitale"

Figura 1. Un volantino con la descrizione della proposta.

Tale rete, presente in quartiere da novembre 2016, agisce come osservatorio e presidio territoriale, favorendo lo scambio di informazioni tra i suoi membri e l'attivazione di progettualità. Grazie a una serie di incontri coordinati proprio da Mapping San Siro, la rete ha pubblicato a dicembre 2017 un documento, con l'obiettivo di rappresentare in modo complesso il quartiere e orientare la progettazione di politiche (Sansheroës 2017)⁷.

Come noto, il Bilancio Partecipativo è uno strumento di amministrazione

⁷ Per approfondimenti si veda: <http://www.mappingsansiro.polimi.it/la-rete> (ultima consultazione 28 agosto 2018).

utilizzato in diversi Paesi. Esso, al pari di altre politiche pubbliche di ultima generazione volte a coinvolgere attivamente i cittadini, permette di proporre, progettare e votare interventi sul territorio, in base a un budget concesso da un ente pubblico (cfr. UN-HABITAT 2004). Il Bilancio Partecipativo 2017-2018 del Comune di Milano ha stanziato 4,5 milioni di euro equamente distribuiti tra i suoi nove Municipi. Il processo è stato diviso in quattro fasi. La prima (settembre-novembre 2017) è coincisa con la raccolta delle proposte progettuali e con una prima selezione in base a una votazione on-line⁸; la seconda (novembre 2017-febbraio 2018) è consistita in un periodo di co-progettazione tra uffici tecnici e proponenti, inaugurato da un incontro organizzato presso il Comune di Milano nel mese di febbraio 2018; nella terza (marzo-aprile 2018) le proposte sono state presentate in varie occasioni pubbliche e sottoposte a una seconda selezione tramite votazione (on-line e cartacea, nelle sedi principali dei Municipi o presso alcuni banchetti allestiti nei mercati cittadini)⁹; la quarta, ancora in corso (a settembre 2018), corrisponde alla fase di sviluppo e realizzazione dei progetti vincitori.

La proposta promossa da Mapping San Siro si collegava a un'azione inserita in un progetto di ricerca europeo (intitolato "SoHoLab: The regeneration of large-scale social housing estates through LivingLabs, 2017-2010")¹⁰, coordinato dal Dipartimento da cui il gruppo dipende: la proposta consisteva nel collegare le due scuole primarie del quartiere attraverso la messa in sicurezza di alcuni attraversamenti pedonali, creando in questo modo una sorta di percorso a misura di genitori e di bambini; l'azione prevedeva invece la riqualificazione di una via particolarmente degradata e luogo di abbandono di rifiuti che, strategicamente, andava a coincidere con una porzione della più ampia proposta legata al bilancio partecipativo. La proposta e l'azione muovevano da una visione comune, quella – mi si permetta la semplificazione – di una città "verde" e "sostenibile".

A partire dall'analisi etnografica di due incontri avvenuti tra i membri di Mapping San Siro e alcuni politici e tecnici del Comune di Milano nell'ambito del Bilancio Partecipativo 2017-2018, questo articolo vuole problematizzare la categoria di "partecipazione"¹¹. Le situazioni etnografiche selezionate mi servi-

8 Durante questa fase sono state raccolte 242 proposte. Le proposte che avuto accesso alla seconda fase sono state 47.

9 Il progetto promosso da Mapping San Siro è stato presentato ad esempio presso la sede del Municipio 7 di Milano il 10 aprile 2018. I votanti sono stati in totale 17.758, di cui 16.649 online e 978 offline (cfr. <https://bilanciopartecipativo.comune.milano.it>, ultima consultazione 28 agosto 2018)

10 Il progetto è stato finanziato nell'ambito della JPI Urban Europe Call 2016 – Era Net Cofund Smart Urban Future.

11 Senza addentrarmi nel dibattito riguardante la definizione della "partecipazione politica", con Sidney Verba and Norman Nie la definisco in generale come: "those activities by private citizens that are more or less directly aimed at influencing the selection of gover-

ranno per accostare due interpretazioni: da un lato la critica rivolta alla partecipazione dalle scienze sociali, dall'altra la sua analisi nel campo dell'antropologia linguistica. Questo accostamento mi porterà a formulare un ragionamento contro-intuitivo, che qui per chiarezza espositiva mi limito ad accennare: l'analisi linguistica del concetto di partecipazione mette in luce spazi di negoziazione che la critica socio-culturale alla stessa sembra occultare. Sebbene la fondatezza della critica alla partecipazione sia innegabile, essa rischia di cancellare l'agentività dei soggetti coinvolti, riducendo quest'ultimi a ricettori totalmente passivi di decisioni già prese a livello istituzionale.

Il primo incontro: una critica alla partecipazione

Nel mese di gennaio 2018 venne organizzata una riunione presso la sede di Mapping San Siro per presentare la proposta per il Bilancio Partecipativo a un consigliere del Municipio 7, di cui San Siro fa parte. La proposta aveva già superato la prima fase di selezione. Di lì a poco la giuria tecnica avrebbe dovuto valutarla e suggerire eventuali modifiche.

La riunione con il consigliere è informale, di natura informativa. A un certo punto qualcosa sembra tuttavia rompere il flusso della comunicazione:

Di fronte alla possibilità di eliminare alcuni parcheggi, il consigliere si irrigidisce. Teme la reazione dei residenti, nonostante la proposta sia stata selezionata in base a delle votazioni on-line sostenute da decine di cittadini. Auspica una soluzione di compromesso, il coinvolgimento degli abitanti lungo il processo d'implementazione del progetto.

Mi rendo conto di trovarmi di fronte a un paradosso. Una ricerca che si dice partecipata progetta un'azione contro la volontà di alcuni residenti, ma con la fondata convinzione di migliorare in questo modo la qualità di vita di quelle persone. C'è un'idea di città "giusta" che viene sovrapposta a un'altra idea di città, nella quale forse disporre di un parcheggio sotto casa è più importante di usufruire di uno spazio verde.

Vero è che i parcheggi eliminati sarebbero pochi. Inoltre, solo una minima parte dei residenti che vivono attualmente negli stabili lungo la via riesce a sfruttare le piazzole. Eppure il consigliere sembra comunque allarmarsi. Con le sue parole svela una dinamica profonda riguardante il rapporto conflittuale tra sapere specialistico e pratiche locali, tra idee differenti di città e vivibilità, tra "*wishful thinking* e realtà", come direbbe un mio collega.

Gli urbanisti del gruppo di ricerca in questo caso si ritengono detentori di una conoscenza "migliore" delle possibilità di trasformazione dello spazio pubblico del quartiere, "migliore" perché tecnica, più esperta rispetto a quella degli

ment personnel and/or the actions they take" (Verba e Nie 1972, p. 2). In questo articolo mi riferisco in particolare al campo che potrebbe essere definito come "partecipazione alla formazione delle politiche pubbliche".

abitanti (o almeno di una loro parte). Il consigliere da un lato sposa il punto di vista del progetto, sottolineando però allo stesso tempo questo scarto tra professionalità e quotidiano:

“È difficile far capire la questione a chi non è del mestiere”, dice (Note di campo, gennaio 2018).

Questo episodio, secondario rispetto al processo formale di selezione delle proposte stabilito dal Bilancio Partecipativo, evidenzia comunque delle criticità. Non si tratta certo di demonizzare la possibile riqualificazione della via – con conseguente perdita di alcuni posti auto – ma di mettere in luce un nodo problematico attinente a un certo approccio trasformativo, ossia il rapporto conflittuale che può svilupparsi tra sapere specialistico, pratiche locali e partecipazione. Tale nodo problematico non costituisce una novità. I processi partecipativi sono stati giudicati negativamente da diversi studiosi proprio perché spesso si rivelano funzionali alla produzione di consenso e quindi non adatti a orientare decisioni governative. In fondo le parole del consigliere (“È difficile *far capire*”) sembrano confermare tale posizione.

Cito a questo proposito un saggio di Giulio Moini del 2012, nel quale l'autore dimostra come le forme di partecipazione abbiano in genere un impatto debole sulle decisioni pubbliche e contribuiscano alla riproduzione di logiche neoliberiste, favorendo il contenimento dei costi sociali (Moini 2012)¹². Anche l'antropologia culturale, dal canto suo, ha costruito un proprio pensiero critico rispetto ai processi partecipativi, in particolare all'interno dell'antropologia dello sviluppo e della famiglia delle cosiddette *actor-oriented theories* (cfr. Escobar 1995, Poluha e Rosendahl 2002). Rimando a questi lavori per una rassegna sull'argomento, preferendo qui elaborare un'analisi a partire dalla mia diretta esperienza di campo a contatto con un gruppo di urbanisti. A tal proposito, la posizione di Mapping San Siro rispetto alla partecipazione è articolata. Da un lato ne riconosce i limiti, dall'altro, di fronte ai pochi finanziamenti disponibili, preferisce a volte sfruttarne la retorica (o meglio, sostenere iniziative che ne sfruttino la retorica) per ottenere risorse da investire nel quartiere, come nel caso del Bilancio Partecipativo del Comune di Milano. È emblematico il fatto che lo stesso gruppo organizzi occasioni di discussione interna e momenti di formazione centrati sul tema in questione.

Così, ad esempio, il 24 gennaio 2018, Carlo Cellamare, urbanista dell'Università di Roma “La Sapienza”, interviene durante un seminario coordinato da Mapping San Siro, intitolato: “La ricerca azione in contesti marginali: prospettive disciplinari a confronto”¹³. L'urbanista espone il proprio punto di vista sulla produzione di conoscenza in contesti locali proprio a partire da

12 Come emergerà nel corso dell'articolo, questa posizione, o meglio la sua estremizzazione, costituisce l'oggetto polemico della mia riflessione.

13 L'iniziativa si inseriva all'interno del progetto SoHoLab.

una severa critica del concetto di “partecipazione”. Anche per lui quest’ultima maschera il più delle volte processi di validazione di decisioni prese dall’alto, che non vedono quindi mettere in gioco una reale co-costruzione di azioni di cambiamento tra ricercatori, *planner*, operatori sociali e comunità locali. In altre parole, la retorica della partecipazione non intacca il rapporto tra sapere e potere che vorrebbe invece destabilizzare.

Per Cellamare il vero cambiamento è dato dall’azione politica e dal conflitto. All’interno di tale scenario l’istituzione universitaria – di cui Mapping San Siro fa parte – può però inserirsi, producendo e offrendo ai propri interlocutori conoscenza critica, destinata nel lungo periodo a incidere anche su dimensioni strutturali¹⁴. Tale conoscenza critica non risulta quindi fine a se stessa, ma è sempre orientata *per* l’azione. In questo senso l’urbanista rivendica la preminenza scientifica del paradigma della Ricerca-Azione rispetto a quello della partecipazione (cfr. Cellamare 2007).

Il ragionamento di Cellamare nasconde forse una contraddizione. La ricerca infatti, producendo conoscenza critica per l’azione, sembra semplicemente scollarsi da quest’ultima. La buona ricerca, in fin dei conti, genera per l’urbanista romano del sapere. Ad altri spetta realizzare l’azione politica e conflittuale auspicata? Se così intesa, l’apologia della Ricerca-Azione di Cellamare sembra decretare la sua fine. Il ricercatore fa ricerca, certo critica, posizionata, persino attivista, ma finalizzata comunque alla sola produzione di sapere¹⁵.

A ogni modo, come sottolineato dall’intervento dell’urbanista e come avvalorato anche dalla mia diretta esperienza di campo – includendo in essa le reti relazionali innescate dal mio inserimento all’interno di un gruppo di urbanisti operanti nel quartiere di edilizia popolare di San Siro – la partecipazione costituisce una pratica ambigua. Allo stesso tempo tale constatazione, seppur certamente fondata, sembra non considerare, come emergerà nelle prossime pagine, gli spazi interstiziali di negoziazione che i meccanismi di partecipazione riescono tuttavia ad attivare. L’analisi della “partecipazione” compiuta nell’ambito dell’antropologia linguistica, al contrario, mette in luce tale aspetto, ma spesso escludendo dal suo ambito d’interesse la dimensione politica, riguardante quindi relazioni che concernono la produzione e

14 A questo approccio fa da contraltare il suo opposto, ossia l’idea che la ricerca possa favorire il dialogo e l’inclusione. Cellamare non esclude questo secondo polo, ma ritiene ciò nonostante che il primo (la ricerca come produzione di conoscenza critica) sia più decisivo.

15 Le posizioni di altri ricercatori sembrano invece più radicali. Cito a questo proposito un testo di Laura Saija, relatrice all’interno di un altro momento di formazione organizzato da Mapping San Siro il 18 dicembre 2017. Per l’urbanista siciliana la Ricerca-Azione produce conoscenza nel corso di processi di trasformazione. Non viene quindi prima la conoscenza e poi l’applicazione. La domanda, la metodologia di intervento, la raccolta dei dati, la restituzione, ogni singolo passaggio del processo investigativo dovrebbe coinvolgere l’oggetto di ricerca in modo circolare e ricorsivo (cfr. Saija 2017).

la distribuzione di potere. L'accostamento dei due approcci riuscirà dunque a rendere conto, da un lato, dell'agentività degli attori sociali inseriti nei processi partecipativi, dall'altro del carattere asimmetrico che comunque li contraddistingue (e quindi, appunto, della loro dimensione politica). Per procedere nella mia analisi introdurrò il concetto di partecipazione a livello linguistico, facendo un breve riferimento a due saggi, il primo di Erving Goffman e il secondo da Charles Goodwin e da Marjorie Harness Goodwin. Ritornerò in seguito al campo etnografico presentando un episodio in grado di sintetizzare la mia argomentazione.

Il secondo incontro: un'analisi linguistica della partecipazione

Power relations can be enacted in, by, and through language.

Laura M. Ahearn, *Living Language*

Erving Goffman si interessa di partecipazione alla fine della sua carriera. Lo fa in un testo pubblicato nel 1981 (tradotto in italiano nel 1987), intitolato *Forms of Talk*. In esso l'autore estende l'analisi interazionale della comunicazione alle conversazioni quotidiane e agli scambi verbali. Applica cioè i principi della sua "teoria del *frame*" ad alcune forme del parlare¹⁶. La sua attenzione è rivolta dunque a un livello micro-sociologico e non politico¹⁷. Goffman preferisce concentrarsi sui passaggi di tono e sui reciproci posizionamenti (*footing*) che ne derivano, ossia sulle collocazioni del parlante nei confronti di se stesso e dei suoi interlocutori nell'ambito della situazione comunicativa. Il *footing* è quindi funzione, attributo della partecipazione (Goffman 1981).

Il saggio di Goffman è ripreso criticamente da Charles Goodwin e da Marjorie Harness Goodwin in un capitolo di un famoso testo curato da Alessandro Duranti nel 2004. I due autori si concentrano sul lavoro interattivo che si sviluppa tra parlanti e uditori. Chi parla infatti tiene sempre in considerazione chi ascolta come membro dinamico della discussione¹⁸.

16 Intendo con teoria del *frame* la concezione stratigrafica di Goffman della realtà sociale (cfr. Goffman 1986).

17 Il livello politico rimane a volte sullo sfondo dell'indagine di Goffman, offrendo la possibilità di elaborare affondi su questioni legate al potere. Così il terzo capitolo del libro – rielaborazione di un articolo pubblicato nel 1979 sulla rivista *Semiotica* – apre con la descrizione di un episodio riportato da un giornale del 1973 in cui il presidente statunitense Richard Nixon interagisce con una giornalista, criticandone il vestiario. Attraverso lo scambio verbale riportato, viene messa in luce l'asimmetria di ruoli sociali e di genere intercorrente tra gli attori.

18 Il parlante modifica quello che dice in relazione ai propri uditori, dunque accordandosi con quest'ultimi, aggiustando il proprio tono.

In questo quadro, Goodwin e Goodwin definiscono la partecipazione come quel complesso di azioni che dimostrano “forms of involvement performed by parties within evolving structures of talk” (Goodwin e Goodwin 2004, p. 222). Il termine non viene utilizzato per richiamare l'appartenenza a determinati gruppi sociali o attività rituali. Di nuovo, quindi, l'analisi non si concentra su una dimensione prettamente politica¹⁹.

Se Goffman ha il merito di aver smontato le due categorie di parlante (*speaker*) e di destinatario del messaggio (*hearer*) e di aver sottolineato l'importanza degli incontri sociali strutturati – continuano Goodwin e Goodwin – il suo limite principale consiste nell'aver analizzato gli interlocutori in modo non integrato: “...speakers and hearers inhabit separate worlds...” (Goodwin e Goodwin 2004, p. 225).

I due autori preferiscono esplorare una nozione differente di partecipazione, focalizzata sulla descrizione delle pratiche attraverso cui gli interlocutori, prendendo parte a eventi strutturati, costruiscono *insieme* un'azione. Parlanti e destinatari della comunicazione sono quindi uniti in un comune corso d'azione che circoscrive la struttura linguistica in un flusso di parole e di gesti. Chi ascolta ha un ruolo attivo, *partecipa* appunto all'interazione grazie a un ventaglio di possibilità comunicative.

L'ultimo paragrafo del saggio di Goodwin e Goodwin apre inoltre a una dimensione interdisciplinare (o meglio intra-disciplinare). L'auspicio è che la cornice teorica formulata possa collegare il lavoro degli antropologi linguisti a quello degli antropologi sociali e culturali:

Finally, by linking the details of language use to embodiment, culture, social organization, and material structure in the environment, participation provides one framework that can link the work of linguistic anthropologists to that of our colleagues in other fields (Goodwin e Goodwin 2004, p. 241).

Accogliendo il suggerimento dei due autori provo qui di seguito a spingere più in là la mia interpretazione. Ritorno quindi al quartiere di San Siro. Nel mese di gennaio 2018 la proposta di riqualificazione di alcune vie di San Siro supera la prima fase di selezione, consistente in una votazione on-line aperta a tutti i residenti di Milano e ai cosiddetti *city users* di età superiore ai 16 anni²⁰. Il 10 febbraio viene organizzata a Palazzo Reale, sede del Municipio, una riunione tra alcuni tecnici comunali, l'attuale assessore alla Partecipazione – Lorenzo Lipparini – e gli autori delle proposte ammesse alla fase di valutazione e

19 I due autori sottolineano come, da Goffman in poi, lo studio della partecipazione si sia concentrato tuttavia sulla creazione di tipologie e sull'analisi del discorso, sacrificando invece l'osservazione delle attività situate, utile per comprendere il grado d'integrazione tra interlocutori (cfr. Levinson 1988, Hanks 1990).

20 In questa prima fase il progetto di riqualificazione di San Siro ha ricevuto 115 voti, piazzandosi terzo sulle cinque proposte presentate nel Municipio 7 di Milano.

progettazione: "Una giornata di lavoro, discussione, osservazioni", si legge dal sito del Comune²¹. I tecnici e i proponenti siedono intorno a un tavolo. La proposta riguardante San Siro viene presentata dalla volontaria della scuola di italiano per stranieri, accompagnata da un membro di Mapping San Siro, il quale ricostruisce successivamente l'incontro durante un'intervista:

[La riunione è stata] Alle 10:30, un sabato mattina. Pioveva [...]. Praticamente... la sala conferenze di Palazzo Reale è fatta in questo modo: tu esci dall'ascensore, al secondo piano, se non sbaglio. C'è una specie di sala che è come se fosse l'anticamera di una sala conferenze [...]. Poi c'è questa sala conferenze, piuttosto grande... poi dall'altro lato, accanto al tavolo dei relatori, accanto al palchetto, c'è un'altra stanza alla quale si accede solamente dalla sala conferenze. Questa giornata era organizzata così: alle 10:30 hanno chiamato tutti [...] – io sono arrivato peraltro in ritardo. L'assessore mi pare abbia raccontato un po' il processo del Bilancio Partecipativo, in quale fase eravamo [...]. Alla fine di questa cosa hanno diviso i Municipi [le proposte] in due stanze [...]. In queste due stanze erano stati organizzati due grandi tavoli. Ci siamo messi tutti intorno [...]. C'era una ragazza dello staff del Bilancio Partecipativo, che ha [introdotto] la discussione. Ancora non c'erano i tecnici, forse erano nell'altra stanza. Questa ragazza ha ri-raccontato in che fase eravamo, eccetera, ha detto: "I tecnici hanno visto i vostri progetti e hanno delle osservazioni da fare". A seconda dei progetti [...] – alcuni riguardavano più il verde, altri i lavori pubblici, quindi le strade, la mobilità – immagino avessero quattro o cinque tecnici che giravano per le due stanze e intervenivano [...]. Non è che c'è stato un vero e proprio dibattito. *Spiegami in che senso.*

C'erano questi funzionari che avevano queste fotocopie in mano dove c'era il nome del progetto e... "cosa dobbiamo dirgli". Hanno passato in rassegna progetto per progetto, Municipio per Municipio e per ognuno diceva, non so: "Su questo non abbiamo niente da dire; la cifra ci sembra congrua; qui chiedete troppo poco, quindi dovete ridimensionare; eccetera" [...]. Essendo progetti di lavori pubblici, il tema principale era la fattibilità tecnica... e le risorse... sapendo che non si poteva chiedere più di 500.000 euro a progetto [...]. In generale i costi di realizzazione considerati dai proponenti erano sempre sottostimati [...]. Alcuni progetti includevano parzialmente o integralmente delle misure che già si trovano nel Piano Triennale delle Opere Pubbliche, quindi non potevano essere messe in votazione poiché già deliberate. (Intervista, agosto 2018).

Nonostante la natura dell'incontro sia abbastanza formale, per certi aspetti tutt'altro che "partecipativa", il collaboratore di Mapping San Siro registra a un certo punto il seguente scambio avvenuto tra uno dei tecnici seduti al tavolo e la volontaria della scuola di italiano:

21 Le proposte che hanno superato la prima fase sono state vagliate e valutate dai tecnici comunali delle Direzioni a partire dai diversi temi messi in campo (mobilità, arredo urbano, edilizia scolastica, verde, lavori pubblici, etc.).

1. Tecnico: [guardando la volontaria]:
2. Tecnico: "Il vostro progetto è interessante".
3. Volontaria: [annuendo]
4. Volontaria: "Bene...".
5. Tecnico: "Ricorda le nostre Zone 30"

Il dialogo in questione può essere letto attraverso almeno tre livelli d'analisi. Il primo è quello interattivo. Lo scambio riporta una micro-narrazione tra attori sociali che partecipano a uno specifico evento²². Sulla base delle informazioni indicatemi ho provato a riprodurlo rispettando i tempi della conversazione e le sovrapposizioni²³.

Il Tecnico prende la parola osservando la volontaria (riga 1), implicandola quindi nella discussione. La volontaria approva verbalmente (riga 4) il giudizio formulato dal tecnico (riga 2), rinforzandolo con un elemento non verbale (annuire, riga 3) che incomincia ancor prima che il Tecnico concluda la sua frase. Il Tecnico chiude lo scambio (riga 5), rimandandone il contenuto a una categoria a lui nota, ossia le "Zone 30", quelle aree urbane il cui limite di velocità di 30 km/h comporta la creazione di una serie di opere e manufatti (attraversamenti, dossi, *chicane*, restringimenti, piattaforme rialzate). La striscia di dialogo trascritta dimostra quindi, in prima istanza, il meccanismo della partecipazione linguistica: gli attori coinvolti si tengono reciprocamente in considerazione come compartecipanti attivi di una discussione. Il tecnico modula il proprio tono in relazione alla volontaria e viceversa. Per dirla alla Goodwin e Goodwin, tecnico e volontaria sono effettivamente uniti insieme in un comune corso d'azione.

Il secondo livello d'analisi riguarda più specificamente il contenuto dell'interazione. È interessante qui ritornare alla chiusura della striscia di dialogo (riga 5), dove il Tecnico riconduce l'ipotesi progettuale a una categoria a lui nota: un "percorso ideale" pensato per "rivitalizzare lo spazio pubblico" (come si legge nella proposta per il Bilancio Partecipativo, cfr. Sansheroes 2017) si trasforma in una "Zona 30", parte integrante del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile – PUMS (Comune di Milano 2017). Emerge qui una contraddizione. L'inserimento dell'ipotesi progettuale nel quadro normativo del PUMS ne garantirebbe infatti la realizzazione, o perlomeno la faciliterebbe. Di contro, tuttavia, l'idea di creare aree verdi e di installare "nuove attrezzature per il gioco e gli sport urbani", di organizzare uno spazio pubblico "bello, fruibile e vitale" (Sansheroes 2017), rischierebbe di essere sacrificata in funzione di una logica tecnicista. Lo scambio non descrive, al

22 Preciso quindi che la scelta di concentrarmi su una singola striscia di dialogo, a differenza dell'episodio etnografico citato nel secondo paragrafo, è qui non casuale, ma funzionale a un'analisi innanzitutto linguistica della partecipazione.

23 Lo scambio è stato registrato dal collaboratore di Mapping San Siro e successivamente redatto e controllato con me presso la sede del gruppo.

contrario della nota di campo riportata nel secondo paragrafo, il rapporto conflittuale tra un sapere specialistico e delle pratiche locali, quanto piuttosto un processo di negoziazione tra due distinti approcci alle politiche urbane: il primo legato a una visione *engagé* e – si potrebbe dire – “induttiva”, down-top, attenta agli utilizzi quotidiani degli spazi e al punto di vista degli attori sociali considerati; il secondo a una più amministrativa, specialistica, quindi “deduttiva”, top-down (cfr. Pellizzoni 2008).

Interrogarsi però sul margine di negoziazione a disposizione della volontaria significa aprire l'analisi al terzo livello individuato, ossia a quello che abbraccia più esplicitamente la dimensione politica della partecipazione. Lo scambio qui registrato avviene infatti tra due attori sociali in posizione asimmetrica. In quel momento il tecnico detiene il potere di decidere in quali termini la proposta avanzata possa proseguire la selezione. L'introduzione della dimensione di potere certamente sposta il discorso verso la critica alla “partecipazione” affrontata precedentemente. In fondo, così impostato, il processo di selezione rischia di promuovere quelle iniziative che più collimano con le politiche urbane già associate, senza appunto intervenire nell'orientamento delle scelte governative (“Ricorda le *nostre* Zone 30”). A maggior ragione, come descritto nel primo paragrafo, il Bilancio Partecipativo 2017-2018 prevede una scrematura basata semplicemente su delle votazioni on-line e cartacee.

Ciò nonostante, fermarsi a questo livello d'analisi significherebbe escludere totalmente i primi due individuati. Attraverso l'attivazione del processo partecipativo descritto è stato possibile creare uno spazio di negoziazione tra un'istituzione e un gruppo di cittadini. Certo uno spazio limitato, incompleto, eterodiretto forse, eppure uno spazio-breccia in grado di indirizzare in qualche modo l'utilizzo di alcuni finanziamenti comunali. L'analisi linguistica della partecipazione ha il merito di portarlo alla luce. Spetta poi agli attori sociali coinvolti sfruttarlo a proprio vantaggio, facendo leva sull'agentività attivata, ossia sulla loro opportunità d'azione. Che questo sia possibile o meno dipende probabilmente da una serie di fattori non totalmente prevedibili.

Non si tratta di compiere un'apologia della partecipazione quindi, quanto di effettuarne un'analisi profonda e proprio per questo critica. La volontaria protagonista dello scambio – ex-docente universitaria, come detto all'inizio di questo articolo – dispone di sufficiente capitale culturale per comprendere la dinamica di cui è protagonista. La volontaria decide di accettarla e di iniziare una contrattazione. Le verrà richiesto di compilare un formulario e di approvare alcune modifiche. Il titolo della proposta verrà modificato, passando da “Attraverso il quartiere popolare di San Siro, uno spazio pubblico sicuro e vitale” a “San Siro, verde e riqualificazione di spazi pubblici”, scavalcando la concertazione tra gli attori locali che lo avevano ideato e perdendo in parte la propria connotazione sociale. La volontaria sceglie a ogni modo di assumere la posizione in cui è stata collocata, per sfidarla e per raggiun-

gere – o almeno per tentare di raggiungere²⁴ – il proprio obiettivo, ossia la riqualificazione di una porzione di quartiere a cui è legata a livello affettivo.

Conclusioni

Utilizzando la teoria di Pierre Bourdieu (1991), Laura M. Ahearn – in un suo recente manuale di antropologia linguistica – prende le distanze dagli approcci sociologici e antropologici d’ispirazione saussuriana che trattano il linguaggio come un oggetto di contemplazione. Le pratiche linguistiche costituiscono al contrario uno strumento d’azione, che può riprodurre e trasformare le strutture di potere (Ahearn 2017). Se per molto tempo le scienze umane hanno privilegiato l’analisi della riproduzione sociale (lo stesso Bourdieu è stato in parte criticato per questo), almeno dagli anni Sessanta del Novecento si verifica uno spostamento dell’attenzione verso quelle pratiche in grado di destabilizzarla e modificarla. Il concetto di agentività conosce da allora un ampio successo accademico. Da non confondere con la libertà di scelta, che non tiene conto della dimensione collettiva della nozione e con la resistenza, classificabile invece come una sua (non l’unica) sottocategoria di natura oppositiva, l’agentività si riferisce piuttosto alla capacità socialmente e culturalmente mediata d’agire (Ahearn 2017, p. 291). L’agentività non è però distribuita equamente, ma fa sempre parte di processi più ampi di “strutturazione” sociale e culturale (Ortner 2006, pp. 129-153).

Sebbene la dimensione politica non costituisca elemento d’indagine privilegiata dell’analisi linguistica della partecipazione, in questo articolo ho mostrato al contrario come quest’ultima abbia avuto il merito di rivelare l’agentività di alcuni attori sociali implicati in un processo di partecipazione messo in atto in un quartiere di edilizia pubblica di Milano. Tale agentività è stata parallelamente ricondotta a una “cornice” socio-culturale, in cui la stessa categoria di partecipazione ha mostrato un grado maggiore di ambiguità e di complessità.

Analisi linguistica e analisi socio-culturale hanno concorso quindi nell’articolare una lettura obliqua ed eterodossa di un topos del lessico delle politiche e delle pratiche urbane. Se la partecipazione rimane un concetto problematico e “dominante”, strumento per la creazione di consenso piuttosto che di trasformazione, essa ha il merito di attivare comunque spazi interstiziali di negoziazione tra attori che altrimenti, verosimilmente, non comunicherebbero. Senza scadere in atteggiamenti deterministi o ideologici, una qualsiasi presa di posizione in merito al tema trattato dovrebbe quindi tenere conto del grado di apertura e di dinamicità delle reti sociali che si prendono in considerazione e delle reciproche posizioni dei soggetti che le compongono.

²⁴ Per onor di cronaca, la proposta qui descritta non passerà l’ultima fase di votazione, piazzandosi terza fra i progetti del Municipio 7 di Milano (636 voti online e 35 voti cartacei).

Bibliografia

- Ahearn, L.M., (2017), *Living Language. An Introduction to Linguistic Anthropology* (2nd edition), Malden, Oxford, John Wiley & Sons.
- Althabe, G., (1969), *Oppression et libération dans l'imaginaire. Les communautés villageoises de la côte orientale de Madagascar*, Paris, Maspero.
- Auyero, J., Bourgois P., Scheper-Hughes, N., eds., (2015), *Violence at the Urban Margins*, Oxford, Oxford University Press.
- Bourdieu, P., (1991), *Language and Symbolic Power*, J.B. Thompson, ed., Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Cellamare, C., (2007), Le insidie della partecipazione, in AA.VV., *Modello Roma. L'ambigua modernità*, Roma, Odradek, pp. 147-161.
- Cognetti, F., (2009), Storie di una casa. Storie di abitanti, in Infussi, F., a cura di, *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Milano, Mondadori, pp. 102-135.
- Cognetti, F., Ranzini, A., a cura di, (2016), Mapping San Siro. Strumenti di ricerca-azione nel/con il quartiere San Siro a Milano, *I Quaderni di Polisocial*, 4.
- Comune di Milano, (2017), *Piano Urbano Mobilità Sostenibile Milano*, Comune di Milano, Consultabile sul sito del Comune di Milano.
- Escobar, A., (1995), *Encountering Development: the Making and Unmaking of the Third World*, Princeton, Princeton University Press.
- Fava, F., (2017), *In campo aperto. L'antropologo nei legami del mondo*, Milano, Meltemi.
- Goodwin, C., Goodwin, M.H., (2004), Participation, in Duranti, A., ed., *A Companion to Linguistic Anthropology*, Malden, Oxford, Carlton, Blackwell Publishing, pp. 222-244.
- Goffman, E., (1986), *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, Lebanon, Northeastern University Press [1974].
- (1981), *Forms of Talk*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Hanks, W. F., (1990), *Referential Practice: Language and Lived Space among the Maya*, Chicago, University of Chicago Press.
- Harvey, D., (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Verona, Ombre Corte.
- Lefebvre, H. (2014), *Il diritto alla città*, Verona, Ombre Corte [1968].
- Levinson, S., (1988), Putting Linguistics on a Proper Footing: Explorations in Goffman's Concepts of Participation, in Drew, P., Wootton, A., eds., *Erving Goffman: Exploring the Interaction Order*, Boston, Northeastern University Press, pp. 161-227.
- Maranghi, E., Ranzini, A., (2014), Politiche e pratiche di accesso alla casa nella crisi. Il caso del quartiere San Siro a Milano, *XXXV Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, Venezia 11-13 settembre (Consultabile su mappingsansiro.polimi.it).

- Moini, G., (2012), *Teoria e critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, Milano, Franco Angeli.
- Ortner, S. B., (2006), *Anthropology and Social Theory. Culture, Power, and the Acting Subject*, Durham and London, Duke University Press.
- Pellizzoni, L., (2008), Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione, *Partecipazione e conflitto*, 0 (introductory issue), pp. 93-116.
- Poluha, E., Rosendahl, M., (2002), *Contesting "Good" Governance: Crosscultural Perspectives on Representation, Accountability and Public Space*, Abingdon, Routledge.
- Pozzi, G., Rimoldi, L., (2017), Abitare la crisi nella periferia contemporanea: attese, occupazioni e idee di futuro ai margini della città di Milano, in *Palaver*, 6, 2, pp. 107-144.
- Saija, L. (2017), *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Milano; Franco Angeli.
- Sansheroës – Rete delle associazioni, cooperative e gruppi organizzati di abitanti operanti nel quartiere popolare di San Siro – Milano 2017, *Attraverso il quartiere popolare di San Siro, uno spazio pubblico sicuro e vitale*, Proposta per il Bilancio Partecipativo del Comune di Milano, Municipio 7. Consultabile all'indirizzo <https://www.bilanciopartecipativomilano.it/> (ultima consultazione 28 agosto 2018).
- Santucci, G., (19 settembre, 2016), Rapine, vandali e occupazioni: "Noi anziani lasciati soli a San Siro", *Corriere della Sera*, Consultabile all'indirizzo: http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/16_settembre_19/rapine-vandali-occupazioni-noi-anziani-lasciati-soli-san-siro-d85a1d8e-7e26-11e6-b738-f3f4294a9e26.shtml (ultima consultazione 28 agosto 2018).
- Simmel, G., (2015), *Il povero* (a cura di Emanuele Rossi), Milano, Mimesis [1908].
- Staid, A., (2017), *Abitare illegale. Etnografia del vivere ai margini in Occidente*, Milano, Milieu Edizioni.
- UN-HABITAT, (2004), 72 Frequently Asked Questions about Participatory Budgeting, Nairobi, UN-HABITAT (United Nations Human Settlements Programme).
- Verba, S., Norman, H.N. (1972), *Participation in America: Political Democracy and Social Equality*, New York, Harper.
- Wacquant, L., (2008), *Urban Outcasts: A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Cambridge, Polity Press.